

Questa composizione è nata quale reazione al mio ritorno all'Isola, o per meglio dire, allo "Scoglio", dopo quattro anni di lontananza. Per due settimane, io e mio marito abbiamo abitato in quel di Poggio, e l'Isola, come sempre succede, ha irretito lo straniero (mio marito) ed il navigante (me stessa) stanchi della civiltà elettronica ed ancora a proprio agio in una vita di provincia.

*Tornata a Long Beach, ho raccolto e trascritto in inglese alcune delle mie impressioni di viaggio che ho successivamente letto ai miei compagni di studio e ad alcuni dei miei professori; tra queste era il pezzo accluso che è stato "requisito" per la pubblicazione sulla rivista *Circumference* edita dalla Writer's Circle del Long Beach City College.*

E.M.S.

IL RITORNO

di Emanuela Montauti Steinert

La chiesa, antica, edificata sul punto più alto dei bastioni, era il più alto edificio del villaggio nato in un tempo di guerra e pestilenza e costruito come fortezza, sulla collina. Da lassù, le campane chiamavano a Messa o per allarme quando navi pirata approdavano alla marina. Con gli anni, la fortezza cadde in rovina e case nacquero dalle antiche mura. Da allora, le campane suonarono solo in segno di pace, ma quel tetto rimase sempre il più vicino al cielo.

L'alto portale di spesso legno pesante che aveva resistito alle notti delle epoche oscure rimaneva, ora, aperto ad ogni pellegrino. Nel tempio, le due navate laterali alloggiavano ognuna un piccolo altare con una pedana di nude tavole e, alle pareti, nicchie di santi in fronte alle quali una candela ardeva sempre quale perenne preghiera. Due file di scure panche erano allineate nella navata centrale, ogni panca segnata da un nome di famiglia ed un rosso tappeto correva fra le due file di panche come un sentiero, che univa la sacra mensa alla massiccia porta di legno, mentre "anonime" sedie ed inginocchiatoi erano sparsi d'attorno o raggruppati vicino al fonte battesimale. Alla fine della navata centrale, posto al centro di un'abside semicircolare, ristava l'altare maggiore bianco di stucchi, il ripiano coperto di lini ricamati in fili d'argento e d'oro, le mensole affollate di fiori, candelabri e ceri. Un grosso Vangelo rilegato in marocchino rosso era poggiato sulla sinistra di esso; accanto, semicoperte da un panno di lino ricamato in oro, erano posate due fragili ampole. Una grande croce nera sormontava la mensa del Signore, ed una piccola porta ovale, scolpita e ricoperta d'oro, era incastonata ai piedi della croce, tra il piano e la prima mensola dell'altare, ma solo il prete aveva la chiave per accedere al suo segreto.

Lungo le pareti della navata centrale, quadri narravano la storia del Calvario, ma la scarsa luce rendeva difficile distinguere le scene. Il soffitto intercalava rossi mattoni e travi decorate con fiori e simboli arcani, ed ampi candelabri di ferro pendevano dai travi portanti; l'organo si ergeva, da dietro l'altare, a dominare l'interno del sacro luogo che non era mai completamente illuminato se non per la celebrazione della



POGGIO - Chiesa di San Nicolò

Messa poiché le finestre, al limite col soffitto, avevano vetri a mosaico che parevano catturare la luce per esaltare i loro propri disegni, mentre cupi confessionali di quercia s'ingigantivano negli angoli in penombra. Nondimeno, l'aria della cappella era serena, rischiarata da lampade votive, dal sussurrare di vecchie donne, dal lieve strascico di piedi di gente che entrava per un "pater" o "gloria", o da risatine soffocate e dai baci dei giovani amanti.

Così ricordavo la mia chiesa, così era quando lasciai la riva e veleggiai sull'oceano della vita. Spesso tornai alla spiaggia, ma fermandomi a sedere sulla vecchia panca. Udivo le campane, mi voltavo a guardare quel tetto più alto degli altri, conoscevo un porto sicuro dove avrei trovato sereno rifugio e continuai a

IL RITORNO

viaggiare finché, una domenica mattina, di ritorno da una terra lontana, non udii le campane suonare a raccolta.

Gli abitanti del villaggio mi raccontarono di una notte di tempesta durante la quale fulmini si abbattono sul tetto della chiesa. Il vento portò via parte dei tegoli, s'ingolfò nella navata, e vorticò all'interno come bestia impazzita, forzando le finestre e premendo contro il soffitto fino a che questi crollò. Al mattino, il prete raccolse gli ornamenti dell'altare; gli abitanti portarono via le panche e gli inginocchiatoi, e il grande portale fu chiuso; il luogo, sconsacrato.

Tornai al tempio per una stretta strada contorta; tra nuove case e vecchie mura, su grigi scalini corrosi dal tempo rifeci il cammino. La via mi condusse alla piazzetta a forma di mezzaluna, il lastrico di pietre sconnesse, l'erba crescente tra le fessure e macchie di licheni a segnar fantasie della Natura. Alle mie spalle il tempio; davanti, tre panchine di legno ed un basso parapetto di pietre a secco dal quale osservare la montagna e la vallata sottostante. Ogni panchina era fiancheggiata da un taglio le cui radici, contorte e costrette in aiuole quadrate di grigio granito, erano coperte dalle lucide foglie verde cupo delle portulacche miste ad un fitto manto di corolle brillanti come cera di Spagna.

Durante la settimana la piazzetta era quasi sempre deserta se non per qualche turista che di tanto in tanto vi arrivava in cerca di scenari suggestivi, e per tre vecchie donne di nero vestite che ogni giorno, nel tardo pomeriggio, sedevano assieme su una delle panchine in attesa che il sole morisse dietro la montagna. Le vecchie adoravano il sole mentre con rapidi gesti passavano un sottile filo bianco fra gli aghi da calza. Nessun verbo era detto, nessuno sguardo scambiato. Le donne alzavano gli occhi al disco dorato per poi fissare la cresta dei monti; la loro vista indugiava sulla cima degli alberi, evitava le nude rovine di pietre granitiche e, con menti rapite, parevano involarsi su ali di uccello. Con occhi ancora abili a vedere a lunga distanza, il loro sguardo percorreva la valle, si spingeva ad un altro villaggio nato sulla spiaggia, ed oltre, alle bianche vele e alle grandi navi sul mare di cobalto mentre i raggi del sole morente allungavano le ombre delle vecchie a sfiorare il primo scalino dell'edificio alle loro spalle. Ombre che in apparenza erano meno oscure degli abiti indossati dalle donne.

Sebbene fosse primo pomeriggio le tre figure nero vestite eran già assise; le loro ombre, ancora raccolte ai piedi, si mescolavano con quelle della panchina. Dietro di loro un gruppo di passeri si contendeva semi selvatici e briciole di pane che una coppia di tortore

aveva lasciato d'avanzo. In silenzio, incuranti di ognuno e di ogni cosa, le donne continuarono il loro gioco di aghi e fili.

Chiuso, ma non serrato, il pesante portale alla mia spinta scricchiolò sui cardini, ed una fine polvere, quasi fosse cenere, cadde sulla mia testa. Detriti coprivano il pavimento; il fonte battesimale, posto vicino all'entrata, era avvolto in stracci di ragnatele, così come lo erano alcune sedie, grigie di polvere e ricoperte dai teli arabescati di Aracne. Dai vetri spezzati o inesistenti delle finestre la luce affluiva in un pulviscolo dorato, ed il vasto squarcio nel tetto era pieno di cielo... C'era tanta luce...

Alcune pitture raffiguranti la storia del Calvario rimanevano, sbilenche, appese alle pareti e pezzi di vetro brillavano fra i detriti come fossero rubini. Camminai fino al centro della navata. L'altare era completamente spoglio, la grande croce ancora al suo posto e ai suoi piedi la piccola porta dorata aperta a mostrare un nido di passeri, e passeri volavano dentro e fuori dalle finestre rotte. Dietro l'altare le mie mani scivolarono sui tasti d'avorio ingialliti e spezzati dell'organo. Dapprima fu un rauc sussurro, un mormorio penoso, infine la musica si alzò a riempire la navata, e parve fluire come un ruscello, dilagando a lambire gli angoli bui dove qualcosa luccicava indistinta, dove l'incastellatura in tubi di acciaio che reggeva il soffitto si era trasformata in una rete di stelle ammiccanti nel pulviscolo dorato che filtrava dall'alto. Quando la musica morì in un basso eco, una donna vestita di scuro entrò ratta nel tempio, toccò il fonte battesimale come a cercarvi l'acqua santa poi, semicurva, si difilò verso la navata di sinistra ed il suo angolo più cupo. Là, s'inginocchiò e ristette immobile come un grumo di oscurità contro un muro di penombra, finché una goccia di vivida luce scaturì dalle sue mani. Con cura appoggiò un cero acceso sul pavimento e si alzò. La luce si agitò tremolante, si espanse; la giovane fiamma prese forza, s'allungò e si drizzò nell'aria, tenuta viva da un'invisibile corrente. Con rapidi passi la donna tornò verso la porta, ancora una volta toccò il fonte battesimale, si fece il segno della croce e sparì, inghiottita dalla lama di sole penetrata dalla porta dischiusa. La candela avrebbe bruciato per tutta la notte tra le rovine del luogo.

Anch'io tornai verso la porta, anch'io allungai la mano a toccare il fonte battesimale, mi segnai e chinai la testa in omaggio alla grande croce infissa sull'altare perché la luce ardeva sul pavimento di pietre tombali, perché la vita cantava in un nido di passero dietro la piccola porta dorata.

□

Sede e stabilimento
Località Buraccio, 6
Tel. (0565) 940.135 - 940.156
57036 Porto Azzurro (LI) Italy
Fax 0565 / 933333
Partita Iva: 00206500498

eurit

GRUPPO
BIFOSFI

S.p.A. - Chimica Mineraria